

L'ambiente e gli errori del passato

Vittorio Cogliati Dezza
 PRESIDENTE
 LEGAMBIENTE

Rossella Muroli
 DIRETTORE
 GENERALE
 LEGAMBIENTE

Siamo nell'era del cambiamento e l'ambiente è al centro del cambiamento.

Sarà questo il tema centrale intorno a cui si snoderà il X Congresso di Legambiente (a Milano, dall'11 al 13 dicembre), preceduto da due iniziative di particolare rilievo, il premio "Sterminata bellezza" ed il convegno internazionale sugli scenari possibili per un'Europa al bivio.

Abbiamo deciso di tenere il congresso, simbolicamente, in contemporanea con la chiusura della Cop21 perché, anche se finirà con un accordo al ribasso (rischio sempre possibile), il summit sul clima avrà comunque segnato un punto di non ritorno. Dopo il dibattito di questi giorni e il contributo portato dall'enciclica "Laudato si", nessuno infatti potrà più negare che intorno alla questione climatica si intrecciano problemi strategici che coinvolgono le più grandi emergenze di questi anni: la guerra, la povertà, le catastrofi ambientali, la disoccupazione. Con una grande novità rispetto al passato, che oggi c'è la possibilità concreta di una alternativa:

la costruzione dell'economia *fossil free*, per la quale sono già in campo tecnologie, competenze, filiere industriali, domanda di mercato. Il futuro è già qui, verrebbe da dire, basterebbe non ostacolarlo.

La questione climatica non è questione tecnica o settoriale, per addetti ai lavori, ma questione popolare che tocca il cuore del problema: quale sviluppo, quale benessere e per chi nel XXI secolo?

Ovviamente c'è chi dice NO, lo sappiamo bene, e sono i petrolieri, i produttori di armi, acquistate con i proventi del petrolio, i paesi esportatori di carbone, i produttori di vecchie automobili, i costruttori di edilizia speculativa, le economie illegali, i coltivatori schiavi della chimica e degli OGM... Poteri forti che fanno sentire la loro voce.

Contro questi difensori dei peggiori errori del passato si sta già muovendo una società orizzontale, come la chiama Bonomi, fatta di imprenditori innovatori, di cittadini che si autorganizzano, di sindaci all'avanguardia, di scuole sostenibili, di stili di vita che aprono spazi all'innovazione nella produzione come nell'organizzazione del territorio, che in qualche modo hanno messo l'ambiente al centro della propria azione di cambiamento.

Una società che investe nel risparmio energetico nelle proprie abitazioni, che sceglie il car sharing o la bici, che si alimenta nella filiera corta e preferisce il biologico,

che seleziona i luoghi delle vacanze in base alla naturalità e alla cura dei luoghi, che pretende legalità e si oppone al degrado, che vuole cultura dell'accoglienza e si oppone ai vecchi e nuovi muri; una società vivace, diffusa, imprevedibile, che non riesce a farsi sentire né presso il governo né presso i gruppi dirigenti delle corporazioni di categoria. È una green society, che esprime bisogni, crea mercato, propone percorsi di governo capaci di futuro a cui dobbiamo dare voce e forza, per pesare contro le lobby del 900, perché il nostro paese non ha affatto le carte in regola: trivelle, rinnovabili boicottate, inceneritori, assenza di politiche per la rigenerazione urbana, nessuno stop al consumo di suolo, ed ora anche il ponte sullo Stretto, solo e ancora le vecchie idee del 900. Un'Italia orfana di lungimiranza. Eppure basterebbe poco per vedere il futuro che già c'è, per capirlo, sostenerlo, farne sistema e rilanciare così il paese nella competizione mondiale.

C'è un mondo da raccontare, di cui organizzare la rappresentanza, a cui offrire una prospettiva nell'interesse generale.

Intorno all'economia civile, alla bioeconomia, all'economia circolare, al volontariato, alla cultura, alla bellezza, alla messa in sicurezza del territorio da inquinamento e dissesti, è possibile restituire lungimiranza al nostro paese, perché le questioni ambientali sono imprescindibili per il benessere personale e collettivo.

